

L'area del sistema socialista (e del resto, più in generale, in tutto il mondo contemporaneo), i fattori e le spinte di carattere nazionale. Già Lenin aveva intuito che tutta l'eredità derivante dalla storia delle nazioni avrebbe esercitato un grande peso...

di sviluppo, il quale — attraverso la divisione internazionale del lavoro — permetta all'insieme del campo socialista e ad ogni singolo Paese di raggiungere una più elevata capacità produttiva, un più forte ritmo di aumento della produttività del lavoro, un alto grado di sviluppo tecnologico, un continuo aumento del livello di esistenza delle masse popolari. Colmare i ritardi seri che esistono in questa direzione appare fondamentale sia per l'elevamento delle condizioni di vita dei popoli che costruiscono il socialismo, sia per l'aiuto reciproco che i Paesi socialisti debbono darsi, sia per l'aiuto che da essi deve venire ai popoli che lottano per la indipendenza economica e più in generale per la vittoria nella competizione economica con il capitalismo. E d'altra parte le scelte connesse allo sviluppo della divisione internazionale del lavoro in campo socialista, per essere valide e feconde, possono e debbono scaturire solo da un regime di consultazioni e decisioni democratiche. E i cui gli Stati socialisti partecipano in condizioni di parità e cercando la reciproca comprensione.

Paesi socialisti e di tutto il movimento operaio e comunista internazionale sono il superamento e la totale liquidazione di quelle illegittime restrizioni e violazioni dei principi democratici e della legalità socialista, che per troppo tempo hanno offuscato gli ideali del socialismo e danneggiato la costruzione economica e lo sviluppo democratico tanto nell'Unione Sovietica quanto in altri Paesi socialisti. Queste gravi deformazioni hanno seriamente ostacolato l'estendersi del socialismo, sono state e sono tuttora una arma per i nostri nemici. L'avanzata dei nostri ideali nei Paesi ancora soggetti al dominio capitalistico sarà tanto più sicura quanto più i progressi della costruzione economica nei Paesi socialisti saranno accompagnati dallo sviluppo di una ricca vita democratica, che si manifesti in tutti gli aspetti della società.

È sulla base di questa concezione dell'unità nella differenza e nell'autonomia che noi comunisti dobbiamo essere affrontati ai problemi delle forme di contatto e di collaborazione fra i partiti comunisti e la questione che concerne il metodo e il tono del dibattito all'interno del nostro movimento.

Il nostro partito è dell'opinione che la forma principale di contatto di dibattito e di collaborazione fra i partiti debba essere costituita dallo sviluppo dei rapporti bilaterali. Ciò che occorre è che questi rapporti siano impostati e organizzati in modo non formale, ma in maniera che possano dar luogo a reali dibattiti e confronti di posizioni, alla discussione aperta e fraterna sui punti di dissenso e di divergenza, all'esame oggettivo e allo studio approfondito delle reciproche situazioni ed esperienze. Sul terreno dei rapporti bilaterali e dello scambio di delegazioni il nostro partito ha svolto negli ultimi anni un lavoro intenso. È nostro proposito di continuare e sviluppare questa attività, inviando delegazioni nei Paesi socialisti e nei paesi dell'Europa occidentale, invitando e accogliendo più frequentemente nel nostro paese delegazioni di altri partiti e ricercando, anche attraverso questa strada, un più stretto contatto e collaborazione con i movimenti rivoluzionari e con le forze democratiche e progressiste di altri paesi (soprattutto latino-americani e africani), di cui riteniamo oggi necessario studiare meglio i problemi ed esigenze e che possono avere forse un interesse a conoscere una parte della nostra esperienza.

Non riteniamo inoltre assai fecondi come dimostrano i primi tentativi fatti anche nell'Europa occidentale (Conferenza del 17° partito nel 1959), i contatti, gli incontri, la collaborazione fra partiti che operano in determinate zone del mondo dove si pongono alcune grandi questioni e compiti di lotta comuni. In questo campo, anzi, è necessario probabilmente giungere a forme più regolari di consultazione e di coordinamento. Per quanto ci riguarda in modo particolare, noi continueremo ad operare perché a queste forme si giunga nell'area del Mercato Comune Europeo e di tutta l'Europa capitalistica.

Non comprendiamo il particolare valore che in determinati momenti assumono le conferenze internazionali di tutto il movimento comunista, allo scopo di arricchire e approfondire in comune la valutazione della situazione internazionale, di precisare le grandi linee della nostra strategia mondiale o anche allo scopo di affrontare questioni specifiche. Elemento essenziale per la loro convocazione è però l'esame delle possibilità reali che esse offrono di sviluppare l'analisi della situazione e l'elaborazione degli orientamenti comuni, di approdare a conclusioni precise, di far compiere un progresso all'unità del movimento. Condizioni importanti perché tali conferenze risultino utili ed efficaci sono quindi il momento in cui esse si svolgono, una adeguata preparazione, la chiarezza e realistica visione dei problemi che intendono affrontare e degli obiettivi che possono e debbono essere raggiunti.

IV - Questioni dell'unità del movimento comunista internazionale

Di fronte ai grandi e seri problemi che si pongono al nostro movimento, e di fronte alle divergenze che sono in atto, il dibattito fra i partiti comunisti è inevitabile e necessario. L'unità attorno al giusto orientamento rivoluzionario deve essere conquistata e costruita attraverso una ricerca politica e ideale, attraverso un confronto di esperienze e di opinioni che richiede l'apporto di ogni partito. È però di essenziale importanza che il dibattito è la lotta politica ed ideale siano sempre condotte in modo da evitare esasperazioni e rotture. Sarebbe profondamente sbagliata ogni posizione la quale, partendo dalle difficoltà, delle divergenze, dalle differenze oggi esistenti, giungesse alla rinuncia al lavoro e alla lotta per l'unità ideale e politica del movimento comunista su scala internazionale. Da respingere come un reale attentato a questa unità sono per noi le azioni di carattere scissionistico e frazionistico che vengono oggi svolte dai compagni cinesi.

La unità e la solidarietà internazionale sono per noi comunisti qualcosa che è parte integrante e irrinunciabile della nostra stessa concezione ideale: sono una delle ragioni di essere di ogni partito comunista; sono una base fondamentale di tutta la nostra strategia di lotta contro l'imperialismo, per la pace e la pacifica coesistenza, per la liberazione dei popoli, per il socialismo; sono la condizione per affrontare con successo quei compiti nuovi, ideologici e politici, che ci sono oggi davanti. Dell'indivisibilità di questa unità non potremmo che giovarci, e infatti si giovano, solo le forze dell'imperialismo. L'unità del movimento comunista ha il suo fondamento nell'identità degli interessi di classe, nella comunanza degli obiettivi socialisti, nell'internazionalismo proletario, e nella dottrina che guida i partiti comunisti. Essa è resa necessaria dalla aggressività e dalla forza dell'avversario di classe.

Ma i problemi, alle forme, al carattere stesso di questa unità non si può però oggi guardare con gli occhi del passato, ma solo tenendo conto di tutti i fattori nuovi, oggettivi e soggettivi, che caratterizzano la situazione attuale. Per questo noi ribadiamo anzitutto che non è neppure pensabile che si possa ritornare a forme organizzative del tipo di quelle che sono esistite nel passato. Concepire, realistica e necessaria è nelle attuali condizioni solo una unità nella differenza e nell'autonomia.

Non c'è contrasto fra l'esigenza dell'unità del nostro movimento e l'esigenza dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni partito. Che cosa significa, infatti, l'autonomia di ogni partito? Significa e deve significare rispetto pieno del principio della non ingerenza di un partito nella vita interna degli altri partiti pur nel necessario dibattito e confronto di opinioni. Significa che ogni partito è responsabile di fronte al proprio popolo solo della sua politica e del contributo che esso dà all'orientamento generale e all'avanzata di tutto il movimento, e non può sentirsi direttamente corresponsabile di ogni posizione o singolo atto degli altri partiti, alla cui decisione non ha partecipato e che per giunta ha in contrasto con i principi generali che ispirano il nostro movimento. Ma autonomia significa soprattutto ricerca, in ogni paese, di quella strategia e tattiva rivoluzionaria, di quelle vie di avanzata, di quelle forme di lotta, che devono con-

re ogni partito ad aderire pienamente alle concrete condizioni e particolarità di ogni Nazione, e ad affermarsi così come forza dirigente del movimento operaio e delle masse popolari. Di questa ricerca e di questo sforzo della linea rivoluzionaria che ogni partito traccia per il proprio cammino, sono parte integrante ed essenziale una visione generale delle necessità della battaglia rivoluzionaria e si combatte nel mondo intero contro l'imperialismo, la fedeltà ai principi del marxismo e dell'internazionalismo proletario, la solidarietà di lotta con gli Stati socialisti, con i lavoratori di tutti i paesi, con i popoli oppressi che combattono per la loro liberazione. Questo è e rimarrà il modo con cui noi concepiamo e continueremo a realizzare la nostra autonomia.

Ma intesa in questo senso, l'autonomia non ha niente che possa spingere a posizioni di angusta chiusura nazionale. Essa diviene anzi il mezzo più efficace perché ogni partito possa dare il massimo contributo concreto alla elaborazione della strategia generale co-

ordinata alla situazione che esiste in questo momento nel movimento comunista, il nostro partito ritiene di dovere esprimere le proprie riserve. Una Conferenza di tale natura potrebbe oggi infatti trovarsi di fronte a una alternativa fra due soluzioni entrambe pregiudicizievoli per il movimento comunista: o un ulteriore inasprirsi delle attuali divergenze e persino una rottura oppure un compromesso del tutto formale e insoddisfacente. Impossibile sarebbe quasi certamente affrontarsi in modo costruttivo quei problemi nuovi di analisi e di elaborazione, che oggi si presentano e farne venire fuori così un passo anche parziale ma effettivo verso una più salda unità politica ed ideale del nostro movimento. È in direzione di questo obiettivo che invece si deve oggi lavorare. Ma questo richiede che vengano create certe condizioni e possibilità che attualmente ancora non sembrano esistere e richiede un lavoro di preparazione complesso.

Il dittatore Franco si vendica

Processo da inquisizione contro i 102 intellettuali

Denunciarono le sevizie ai minorati — Dalle Asturie un messaggio di solidarietà con gli intellettuali e una nuova tragica testimonianza sulle torture degli sgherri fascisti

Dal nostro inviato
PARIGI, 25. Secondo informazioni provenienti dalla Spagna, si è aperto a Madrid un processo istruttorio contro i 102 intellettuali spagnoli firmatari della lettera che denunciava al ministro delle Informazioni Fraga Iribarne, le torture inflitte ai minorati delle Asturie e alle loro mogli nel corso degli scioperi. Tanto la lettera delle 102 personalità quanto la ipocrita smentita di Fraga Iribarne, erano comparsi sulla stampa franchista. Questa tuttavia, aveva intrapreso subito dopo una furibonda campagna contro gli intellettuali che avevano denunciato le repressioni ed in particolare modo contro lo scrittore cattolico José Bergamín, accusato di fare il gioco dei comunisti.

ognuno dei 102 intellettuali. « Caro signore — comincia la lettera — gli uomini e le donne delle Asturie, e non soltanto i parenti dei minorati hanno appreso con profonda emozione il vostro magnifico gesto e quello dei 102 intellettuali del nostro paese, che hanno levato la loro voce per protestare contro le torture e le vessazioni di ogni sorta inflitte ai minorati e alle loro mogli durante i recenti scioperi. Noi vogliamo dirvi che tutto quello che noi avete esposto è vero e se il vostro coraggio scritto in un difetto, questo è quello di non segnalare che un piccolo numero di casi. Per informazione vostra, noi ci prendiamo la libertà di esporvi alcune precisazioni supplementari su certi casi che voi citate e intendiamo con questa lettera comunicare degli altri ».

35 dipinti di Picasso donati al museo Guggenheim
NEW YORK, 25. Il museo Guggenheim di New York ha ricevuto la più rilevante donazione dal tempo della sua fondazione con la decisione del collezionista e antiquario Justin K. Thannhauser, di donare al museo, all'atto della sua inaugurazione, una collezione di 35 dipinti, fra cui figurano 25 Picasso, quattro Cézanne, sei Van Gogh, due Gauguin e varie opere di Manet, Daubigny, Degas, Renoir, Rouault, Pissarro, Derain, Matisse, Toulouse-Lautrec, Vuillard, Soutine, Mallot e Modigliani. Il valore della raccolta è così elevato che i dirigenti del museo si sono astenuti dall'indicare una cifra esatta. Alcuni critici d'arte, tuttavia, hanno azzardato una stima preliminare e approssimativa facendo ascendere il valore dei dipinti a più di un miliardo di lire. Il gruppo di opere più prezioso della collezione è costituito dai 35 Picasso, che riunisce opere dal 1880 al 1960 in una gamma comprensiva di tutte le tendenze e le maniere successivamente espresse dall'autore.

Hassan imprigiona i compagni Burkia e Ali Yata
RABAT, 25. Il governo monarchico marocchino ha compiuto stamane un altro gravissimo passo sulla via dell'arbitrio e della repressione antipopolare facendo arrestare il compagno Ali Yata, segretario del Partito comunista marocchino e il compagno Abdesselam Burkia, membro della direzione del partito. L'annuncio è stato dato dal P. marocchino. La polizia si è rifiutata, conformemente ad una prassi tipica del clima di sopraffazione da tempo instaurato nel paese, di confermare o di smentire la notizia. Si ignora, pertanto, anche la natura delle accuse mosse ai due popolari dirigenti dell'opposizione. Come si ricorderà, il PC marocchino ha pubblicamente condannato l'avventura militare in cui Hassan II ha trascinato il paese contro il popolo fratello algerino.

Concilio ecumenico

Un vescovo: il marxismo ha conquistato i poveri proclamandone la dignità

Il punto della situazione: sei i motivi di discordia fra i padri conciliari - Martedì si vota sulla Madonna

In molti Paesi di antiche tradizioni cristiane i poveri si sono allontanati dalla Chiesa. Con queste parole piene di amarezza, monsignor Giuseppe Boillon, vescovo di Verdun (Francia) ha iniziato il suo intervento, il primo della seduta conciliare di mercoledì 23. « Propongo — ha proseguito il vescovo — che il Concilio di Gerusalemme, che ha deciso di riformarsi su questo o su quel problema. Spesso è perfino difficile coprire quale sia lo scopo di certe proposte di modifica dei testi. Con una certa cautela, e con molte riserve, si può quindi parlare di questo modo di intendere il Concilio, come dei poveri proclamandone la dignità. Per colmare la frattura fra i poveri e la Chiesa, dobbiamo riaffermare con forza il messaggio di Cristo ed offrire noi stessi l'esempio della pratica concreta della povertà ».

« In molti Paesi di antiche tradizioni cristiane i poveri si sono allontanati dalla Chiesa. Con queste parole piene di amarezza, monsignor Giuseppe Boillon, vescovo di Verdun (Francia) ha iniziato il suo intervento, il primo della seduta conciliare di mercoledì 23. « Propongo — ha proseguito il vescovo — che il Concilio di Gerusalemme, che ha deciso di riformarsi su questo o su quel problema. Spesso è perfino difficile coprire quale sia lo scopo di certe proposte di modifica dei testi. Con una certa cautela, e con molte riserve, si può quindi parlare di questo modo di intendere il Concilio, come dei poveri proclamandone la dignità. Per colmare la frattura fra i poveri e la Chiesa, dobbiamo riaffermare con forza il messaggio di Cristo ed offrire noi stessi l'esempio della pratica concreta della povertà ».

« In molti Paesi di antiche tradizioni cristiane i poveri si sono allontanati dalla Chiesa. Con queste parole piene di amarezza, monsignor Giuseppe Boillon, vescovo di Verdun (Francia) ha iniziato il suo intervento, il primo della seduta conciliare di mercoledì 23. « Propongo — ha proseguito il vescovo — che il Concilio di Gerusalemme, che ha deciso di riformarsi su questo o su quel problema. Spesso è perfino difficile coprire quale sia lo scopo di certe proposte di modifica dei testi. Con una certa cautela, e con molte riserve, si può quindi parlare di questo modo di intendere il Concilio, come dei poveri proclamandone la dignità. Per colmare la frattura fra i poveri e la Chiesa, dobbiamo riaffermare con forza il messaggio di Cristo ed offrire noi stessi l'esempio della pratica concreta della povertà ».